

## L'incontro

# La poetessa tornata da Birkenau

## «Ho pianto vedendo il Papa»

### Lui: siamo fratelli

**CITTÀ DEL VATICANO** «Ho pianto molto vedendolo sulla porta, non credevo ai miei occhi, era una cosa pazzesca, incredibile...». Il giorno dopo la voce di Edith Bruck, al telefono, è ancora emozionata.

Certo, la visita di Papa Francesco le era stata annunciata, «Sapevo che sarebbe venuto sabato, ma quando l'ho visto là, sulla soglia, ho visto una realtà», sospira. «Prima era una cosa di fantasia, come un'allucinazione e ora invece era lì. È stato tutto così toccante, eravamo commossi... Mi ha abbracciato e io ho abbracciato lui, come si abbraccia un parente. Mi ha detto: siamo fratelli».

Poetessa e scrittrice, prossima ai novant'anni, Edith Bruck è un'ebrea ungherese sopravvissuta alla Shoah e dalla metà degli anni '50 vive in Italia. A Roma incontrò il marito Nelo Risi, poeta e regista scomparso cinque anni fa. Il mese scorso ha pubblicato *Il pane perduto* (La nave di Teseo), libro nel quale ha ripercorso la propria vita tornando a dire l'indicibile, la deportazione ad Auschwitz-Birkenau, la selezione all'ingresso e la separazione dalla madre mandata alle camere a gas («Il soldato l'ha colpita con il calcio del fucile e a furia di colpi mi ha spinto dall'altra parte, tra le donne più giovani, dove ho trovato mia sorella Judit»), il numero 11152, la fame, le

malattie e il terrore nel campo di sterminio e più tardi il trasferimento a Dachau e Bergen-Belsen fino alla liberazione, una busta di zucchero donata da un militare americano nel giorno del quattordicesimo compleanno. Edith e sua sorella Judit si sono salvate, non i genitori e il fratello.

È stato questo libro a convincere Francesco ad andarla a trovare, «al Papa è piaciuto molto, ha una memoria incredibile, citava dei passi a memoria, ricordava anche l'episodio della marmellata...». È una di quelle che Edith Bruck chiama le «cinque luci», un po' di marmellata rimasta nel fondo di una gamella gettatale da un soldato perché la lavasse, uno di quegli episodi che «per me erano la speranza, il bene del cielo e della terra, la forza per andare avanti, la volontà di sopravvivere e credere che in fondo al buio c'è la luce», come scrive nel libro.

Quando Francesco è arrivato, sabato pomeriggio, gli ha offerto un dolce con la ricotta, si sono seduti in salotto e hanno parlato per più di un'ora. Il libro di Edith Bruck si conclude con una «Lettera a Dio». Questo, spiega la poetessa, ha detto al Papa: «Che la speranza c'è sempre e non è mai tutto buio, a volte basta un gesto o uno sguardo per tornare a vivere».

**Gian Guido Vecchi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La visita**  
Edith Bruck, poetessa ungherese sopravvissuta alla Shoah, autrice di *Il pane perduto* (La nave di Teseo), ha incontrato Papa Francesco

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

